

# BUSCADERO

FEBBRAIO  
2023  
N. 463  
ANNO XLIII  
EURO 6.00  
P.I. 14.02.2023

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



## ROLLING STONES

GRRR LIVE!

JOHN MARTYN  
DAVID CROSBY  
PETER GABRIEL  
JEFF BECK  
JOE HENRY  
JAMES YORKSTON

REC  
EN  
SIONI

BOB DYLAN - LUCERO - BOB WEIR - PAUL JONES - MYRON ELKINS - FRANK ZAPPA  
SAM FENDER - JD SIMO - EDDIE 9V - IRIS DEMENT - DICKEY BETTS - MARGO PRICE  
BRAD MEHLDAU - ALBERT AYLER - THE GOLDEN DREGS - THE LONG RYDERS - ALGIERS

ISSN 1827-5540



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.49) art. 1 comma 1 - DDB VARESE

PireCont € 8,50



scenza che Selway scrive canzoni come fossero le pagine di un diario e suonare con una band di ampie vedute come i Radiohead deve avergli ispirato le idee per poter realizzare un'opera fuori dall'ordinario come *Strange Dance*, che secondo la cartella stampa, fin dal principio l'autore immaginava come "...un disco di Carole King se lei avesse collaborato con la pionieristica compositrice elettronica Daphne Oram e lui alla batteria...". Per quanto nebulose e strampalate potessero sembrare le premesse di Selway, sono bastate a suscitare la curiosità di collaboratori come l'artista **Hannah Peel**, **Adrian Utley** dei Portishead, la multistrumentista Katherine Mann in arte **Quinta**, la violoncellista **Laura Moody**, la batterista **Valentina Magaletti** e la produttrice **Marta Scalogni**, un team di musicisti capace di alimentare le aspirazioni dell'autore, che spiega così quello che aveva in mente: "...Volevo che il suono fosse ampio e alto, ma che in qualche modo si avvolgesse intorno a questa voce intima che ne costituisce il cuore...". Secondo Nick Cave "...le canzoni hanno viticci che si aggrappano all'esperienza vissuta che è l'essenza di un viaggio più grande, e tengono traccia di quel viaggio..." ed è così che deve funzionare il songwriting anche per Philip Selway, perché nei brani di *Strange Dance* si intravedono lo spirito con cui i Radiohead hanno realizzato un disco come *Kid A*, gli arrangiamenti delle colonne sonore a cui l'autore ha lavorato negli ultimi anni, le emozioni sottili del cantautore sensibile e l'immaginazione del musicista di talento. Composte in solitaria al piano e alla chitarra, le canzoni di *Strange Dance* sono per lo più crepuscolari ballate dall'aura pop, anche se la ricchezza e la complessità degli arrangiamenti in cui sono immerse fanno pensare all'alto tenore di un'opera sinfonica, come se Philip Selway non avesse voluto rinunciare ad alcuna risorsa, impiegando per giunta i musicisti della **London Chamber Orchestra**, le voci dell'**Assemble Choir** e perfino le partiture dell'**Elysian Collective** al fine di dar corpo alla combinazione d'elettronica e orchestra su cui fluttuano i sussurri di *Little Things*, alla coda avanguardista di *What Keeps You Awake At Night*, al rumoreggiare waitsiano che pulsa nella titletrack, all'aria vagamente etnico-psichedelica di *Make It Go Away*, alle eleganti atmosfere di una portisheadiana *The Heart Of It All*, alla drammaticità in orbita *Tindersticks* di una solenne *Check For Signs Of Life* o alla sghemba spinta pop di *Picking Up Pieces*. Dato che fin dal principio percuote pelli e cimbali per una delle più celebri rock'n'roll band del pianeta, scrivere canzoni non sarebbe il suo mestiere, ma da quanto riempie *Strange Dance* si direbbe che nella vita Philip Selway non abbia mai fatto altro.

LUCA SALMINI

## THE MEN NEW YORK CITY

FUZZ CLUB

» ★★★½



Dopo due dischi sostanzialmente classic rock quali *Drift* (2018) e *Mercy* (2020), i newyorkesi **The Men** cambiano rotta e tornano ad alzare il tasso di distorsione e potenza della loro musica. Per una band che in passato ha bazzicato con grande nonchalance noise e derive hardcore, psichedelia e ossessività *krauta*, non è una vera novità cambiare le carte in tavola per l'ennesima volta, tanto più che in quest'occasione, come il titolo **New York City** farebbe supporre, è al sound più classicamente urticante della loro città che intendono fare omaggio. Registrato su nastro da **Travis Harrison** e suonato live in studio dal quartetto ancora una volta formato dalla più stabile delle loro line up – quella che ai due leader e membri storici **Nick Chiericozzi** e **Mark Perro** affianca il batterista **Rich Samis** e il bassista **Kevin Faulkner** – **New York City**, loro nono album, è una collezione di brani al fulmicotone devoti al più urticante rock'n'roll, esplicitato in rugginosi e selvaggi affondi proto punk che avrebbero fatto incendiaria bella mostra di sé sul palco del CBGB's, tanto per capirci. Di musica del genere ce n'è sempre meno e vale quindi la pena tenercela ben stretta, non foss'altro per ricordarci cosa in sostanza il rock'n'roll dovrebbe essere, ovvero qualcosa che ti prende alla pancia, che t'induce a reagire e a muovere i fianchi, che arriva a dar fastidio e a rompere quell'apatia in cui molti sembrano affogare. Se non c'è riuscito fino in fondo neppure l'ultimo Iggy Pop, per via di una produzione troppo *mainstream*, quello spirito lo trovate oggi proprio in **New York City**, nella sua quarantina di minuti e nelle sue dieci canzoni che non la mandano certo a dire, tra voci maleducate, chitarre affilate come rasoi, sporcizia sonora e ritmi sempre pronti a prenderti ai calci nel culo. Certo, quello che rende quest'album interessante, così come gli altri dei The Men, è il fatto che Chiericozzi e Perro sono due che oltre a dare una veste credibile alle loro canzoni, sanno anche scriverle come si deve e questo, lo sapete, è sempre la cosa che fa la differenza. Qui lo dimostrano per l'ennesima volta, non rallentando quasi mai (sono parziale eccezione la bella *Anyway I Found You* e la lunga *River Flows*, entrambe intrise di classicismo rock) e bruciando tutto quello che si trovano davanti. Provare per credere!

LINO BRUNETTI



## DEUS HOW TO REPLACE IT

[PIAS]

» ★★★½



Sebbene l'ultimo disco dei **DEUS** risalga ormai a ben dieci anni fa, in questo lungo periodo di tempo la band non è mai stata veramente assente. Terminato il tour del precedente *Following Sea*, hanno messo assieme e pubblicato l'antologia *Selected Songs 1994-2014*, poi sono tornati in giro col cosiddetto *Soft Electric Tour*, hanno festeggiato il ventennale di uno dei loro dischi più celebri, il bellissimo *The Ideal Crash*, rimettendosi su strada per ben 65 date in Europa, fermandosi solo a causa della pandemia, per poi tornare tra il 2021 e il 2022 a bazzicare ancora festival e palchi. Se poi ci mettiamo il fatto che **Tom Barman** in questo tempo ha pure fatto un paio di dischi coi *TaxiWars* e anche con loro è andato in giro a suonare, beh, non si può proprio dire che siano stati dieci anni d'inattività. Il momento per un nuovo disco della band era però maturo ed ecco quindi che Barman e compagni si sono chiusi in studio e se ne sono usciti con una dozzina di pezzi nuovi a rinfocolare la passione dei loro numerosi fan sparsi per il mondo. Le cose migliori **How To Replace It** le mette all'inizio e alla fine, così da creare una sorta di brillante cornice a quello che sta nel mezzo: la *titletrack* ha un movimento in crescendo disegnato da piano, chitarre e archi su un tambureggiare ritmico fatto di pause e ripartenze, con la voce che da un recitato evolve in melodia corale; la conclusiva *Le Blues Polaire*, l'unico pezzo cantato in francese, affonda in un mood filmico esplicitato da una splendida grana sonora e il muoversi tra diversi registri melodici, andando così a creare uno di quei tipici pezzi per i quali amiamo i **DEUS** così tanto. L'imprevedibilità degli esordi oggi non c'è più, ma è comunque soppiantata da un'eleganza pop rock che viene fuori in pulsanti pezzi chitarristici come *Must Have Been New*, *Man Of The House*, *Faux Bamboo*, *Never Get You High*, tutti brani che s'immagina avrebbero potuto ben animare l'assente versante rock dell'ultimo Arctic Monkeys. Una filigrana elettronica s'avverte in alcuni pezzi, così da andare a integrare il pulsare black e funky di *Cadillac*; l'aura soul, con tanto di accenno di rapping, di *Dream Is A Giver*; il groove di *Simple Pleasures* o il sinuoso passo felpato di *Pirates*. E se *Love Breaks Down* si configura come la più classica delle piano ballad, 1989 avvolge velutata e un po' piaciona, con calda voce a là Leonard Cohen, doppiata da una seconda voce femminile. Un bel ritorno, insomma, che ci mostra dei **DEUS** ancora interessanti, anche a oltre trent'anni dall'esordio.

LINO BRUNETTI